

Un mondo da ricominciare a partire dalle donne e dal "Tu"

Economia - Lessico del ben-vivere sociale/15

di Luigino Bruni

pubblicato su Avvenire il 05/01/2014



“La crisi ha dato tante e tali smentite a previsioni in apparenza rigorosamente scientifiche, avanzate da economisti, e non c’è da stupirsi se qualche profano abbia potuto credersi autorizzato a proclamare la bancarotta dell’Economia politica ... Alle voci, certo calunniose, non fa difetto un’attenuante: molti economisti hanno peccato d’immodestia”. Queste parole di **Robert Michels**, politologo e autore del primo libro intitolato *“Economia e felicità”* (1917), sono state pronunciate nel 1933, ma sembrano scritte oggi. L’immodestia, o **la superbia**, non è prerogativa della sola scienza economica, poiché è **una nota antropologica universale**. In certe epoche, però, la comunità degli economisti è stata affetta da un’immodestia particolarmente pervicace e diffusa. Di fronte ad evidenti deficienze ed errori della loro disciplina, invece di farsi mettere in crisi dalla forza dei fatti e, umilmente, rivedere antiche certezze e dogmi, hanno ostinatamente rispedito le critiche al mittente. L’attuale è una di queste epoche, ed è sempre più forte il bisogno di una profonda revisione di molti dogmi e assiomi della prassi e della teoria economica.

L’economia nasce interamente definita dai confini della casa (oikos), distinta e separata dalla politica (polis). L’economia terminava quando l’uomo (maschio, adulto, libero, non lavoratore manuale) lasciava l’oikos e si recava nella polis. **L’oikos** con le sue regole di gestione era **il regno della gerarchia ineguale e della donna, mentre la politica quello del maschio** e dei rapporti tra uguali. Per tutta l’antichità e l’età pre-moderna, l’oikonomia ha conservato questa accezione domestica, pratica, interna, e normalmente femminile. A partire dal Settecento il sostantivo ‘economia’ iniziò ad essere accompagnato da **nuovi aggettivi: politica (Smith e Verri), civile (Genovesi e molti altri), pubblica (Beccaria), sociale (molti autori), nazionale (Ortes)**. Aggettivi qualificativi che volevano sottolineare che **l’economia non era più l’amministrazione della casa**, ma neanche l’*“oikonomia della salvezza”* né la *“Trinità economica”*, l’altro significato di oikonomia molto diffuso dai Padri della chiesa fino alla modernità. L’aggettivo politico (e simili) ha qualificato molto l’economia moderna in rapporto a quella antica. **Fondendo assieme l’economico con il politico** (economia politica), due campi che erano rimasti separati per millenni, **alcune categorie tipiche della politica sono entrate dentro l’economia. Ma più forte è stata l’influenza opposta**, se pensiamo alla forza con la quale il linguaggio, la razionalità e la logica economica stanno trasmigrando dall’economia alla politica, con effetti normalmente deleteri. Tra questi la forte tendenza a leggere tutta la vita pubblica dalla prospettiva dei vincoli di bilancio, dell’efficienza e dei costi-benefici economici, che sta producendo un dumping democratico senza precedenti, che è uno dei tratti culturali più generali e preoccupanti del nostro tempo.

Ma **c’è un secondo elemento decisivo**, su cui dovremmo collettivamente e politicamente riflettere molto di più. **La contaminazione tra economia e politica non ha portato con sé un protagonismo politico o pubblico della donna cui era originariamente associata l’oikonomia.** Abbiamo invece

continuato a pensare alla 'casa' come il regno del femminile e dell'economia domestica; e l'economia, diventando politica e pubblica, nei suoi principi teorici e assiomi antropologici è rimasta priva della donna e del suo specifico sguardo sul mondo e sui viventi – con conseguenze gravi e sottovalutate.

Questa (di)visione la troviamo **teorizzata** con estrema chiarezza da **Philip Wicksteed**, un importante economista inglese del secolo scorso, nonché pastore protestante e traduttore di Dante. A cuore del suo più noto e influente trattato (*Commonsense of political economy*, 1910) troviamo proprio l'analisi del comportamento della "donna di casa". Questa, finché si muove all'interno delle mura domestiche, è mossa dalla logica del dono e dell'amore dei "tu" che ha di fronte a sé. Ma non appena esce dall'economia domestica per andare al mercato, dismette i panni di casa e indossa quelli dell'economia politica, la cui logica deve essere quella che con un neologismo Wicksteed chiama "*non-tuismo*" (dal 'tu' latino). A quella casalinga, infatti, è consentito (dagli economisti) di cercare tramite il mercato il bene di tutti, tranne il bene di chi ha di fronte in un incontro economico: "*La relazione economica non esclude dalla mia mente tutti tranne me [egoismo]; essa include potenzialmente tutti tranne te [non-tuismo]*". Così l'economia supera l'egoismo ("*tutti tranne me*") ma perde la relazionale personale dentro l'economica ("*tutti tranne te*").

Le note tipiche dell'incontro vero col 'tu' - gratuità, l'empatia, la cura ... - la 'donna di casa' le deve esercitare **solo nella sfera privata**; non in quella pubblica, che resta tutta definita dal registro della strumentalità, dall'assenza del "tu" e dalla presenza di soli e solitari 'lui', 'lei' e 'loro'. E tutto questo perché qualcuno ha stabilito con un apriori che quelle caratteristiche relazionali ed emotive, più tipiche (ma non esclusive, ovviamente) della donna, non fossero faccende serie e razionali per la seria e razionale sfera economica. **Peccato, però, che quando manca il volto del "tu"** che ho di fronte manca, in ogni ambiente umano, l'unico volto veramente concreto, e così **non rimane che una economia senza volto**, e quindi **disumana**. Ma soprattutto produciamo un'economia che non vede, e quindi non capisce, i tipici beni che avrebbero bisogno di categorie diverse dalla logica non-tuistica, e tra questi i beni comuni, i beni relazionali, la logica dell'azione plurale, le razionalità non strumentali, e molto, troppo, altro. **Il non-tuismo è ancora un pilastro dell'attuale scienza economica**. E tutte le volte che nell'economia reale un fornitore guarda l'altro in volto e, mosso a compassione, gli concede una dilazione di pagamento, o un lavoratore va oltre il contratto e si prende cura di un cliente in difficoltà, **l'economista "puro" considera queste eccezioni degli attriti**, dei contratti incompleti, costi che devono essere ridotti possibilmente a zero. E infatti, **più le imprese e le banche diventano grandi**, burocratiche e gestite razionalmente, **più questi attriti 'tuistici' si riducono** – ma non scompaiono mai del tutto, e non scompariranno finché le organizzazioni saranno abitate da umani.

Ma le cose stanno diversamente. Sappiamo che **le azioni 'tuistiche'** non sono attriti o semplici costi, ma **compongono quell'olio invisibile** ma realissimo **che non fa inceppare le nostre organizzazioni** e che fa girare i complessi ingranaggi umani anche nei tempi di crisi quando i contratti e l'efficienza non bastano più. **Provvidenzialmente, l'economia reale va avanti nonostante le teorie economiche** e manageriali; ma **oggi dobbiamo avere il coraggio culturale di denunciare questa sofferenza**, per buona parte evitabile, **prodotta da una antropologia obsoleta** e da una ideologia economica ad una sola dimensione. Non dimentichiamo che a differenza dei secoli passati quando la sfera pubblica era monopolio dei maschi (che la teorizzavano e la occupavano), oggi le donne si trovano a vivere in istituzioni economiche e politiche nelle quali restano, di fatto, periferie culturali e teoriche. I dati ci dicono che nelle nostre imprese e banche

sono soprattutto le donne a soffrire, perché si ritrovano in luoghi di lavoro pensati, disegnati e incentivati da teorie mancanti 'dell'altra metà' del mondo e dell'economia. **Cambiare l'economica per renderla a 'misura di donna'** comporterebbe – lo accenno soltanto – rivedere anche la teoria e la prassi della gestione della casa, l'economia della famiglia, l'educazione dei figli, la cura dei vecchi. E molto altro ancora.

Le difficoltà del tempo presente dipendono anche dal non riuscire a valorizzare l'immensa energia relazionale e morale delle donne, che sono ancora troppo spesso **ospiti e straniere nel mondo produttivo degli uomini**, e così non riescono ad esprimere tutte le loro potenzialità e talenti. Anche **l'economia attende di essere vivificata dal genio femminile**.